

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLVIII n. 274 (48.007)

Città del Vaticano

sabato 1 dicembre 2018

Il Papa incoraggia l'impegno dell'associazione intitolata al ministro pakistano Shahbaz Bhatti

Accanto ai cristiani che subiscono discriminazioni e violenze

«Auspicio che, sostenuti dalla preghiera e dalla solidarietà fattiva di tanti, possiate estendere la vostra azione in tutte le zone del Pakistan dove i cristiani e le altre minoranze sono più presenti e, purtroppo, anche discriminati e fatti oggetto di soprusi e violenze». Lo ha detto Papa

Francesco ai membri dell'associazione «Missione Shahbaz Bhatti», ricevuti in udienza nella mattina di venerdì 30 novembre, nella Sala del Concistoro.

Durante l'incontro - introdotto dalle parole di Paul Jacob, fratello del ministro pakistano delle mino-

ranze ucciso il 2 marzo 2011, il quale ha ricordato l'impegno di Shahbaz a sostegno e in difesa di Asia Bibi - il Pontefice ha sottolineato che «sono dei frutti delle sofferenze dei cristiani e il moltiplicarsi di gruppi e associazioni che gettano ponti di fraternità attraverso il mondo, superando

differenze di lingua, di cultura e a volte anche di religione». È proprio questo il compito dei tanti cristiani che continuano a operare in situazioni difficili ispirandosi alla figura e alla testimonianza di Bhatti: a loro Francesco ha chiesto di perseverare «nel servizio alla pace e alla giustizia» per «favorire rapporti di rispetto e di fiducia reciproca» con tutti i credenti.

«Vi incoraggio ad andare avanti con questo stile evangelico che unisce fermezza e mitezza, per assicurare assistenza alle vittime di false accuse e, al tempo stesso, realizzare segni concreti di lotta alla povertà e alle moderne schiavitù» ha esortato ancora il Pontefice, aggiungendo: «Possa il vostro segno distintivo essere sempre quello che brilla nella testimonianza di Shahbaz Bhatti e di tanti altri martiri del nostro tempo, vale a dire la fede umile e coraggiosa nel Signore Gesù e la capacità di mettere amore dove c'è odio».

Successivamente il Papa ha salutato un gruppo di bambini polacchi ammalati di tumore, assistiti nella clinica oncologica di Wrocław, in Polonia. Infine, nell'aula Paolo VI, ha rivolto un discorso a settecento volontari appartenenti al centro di servizio «Sardegna solidale», incoraggiandoli a promuovere quella «cultura della solidarietà e della gratuità» che «contribuisce concretamente alla costruzione di una società fraterna, al cui centro vi è la persona umana».

La Germania vota a favore della Slovacchia contro

Europa divisa anche sul Global compact



Migranti al confine tra Messico e Stati Uniti (Ap)

BERLINO, 30. Il Bundestag tedesco ha votato ieri a favore del Global compact sulle migrazioni. Il testo del documento, che non sarà comunque vincolante, dovrà essere adottato durante la conferenza intergovernativa in programma a Marrakech, in Marocco, il 10 e l'11 dicembre. A Berlino 372 deputati hanno confermato il sì, 153 si sono detti contrari, 141 si sono astenuti.

Posizione opposta è stata invece espressa dal parlamento unanime slovacco che ha respinto la proposta di sottoscrivere il documento delle Nazioni Unite.

Il voto del parlamento unanime slovacco non ha mancato di suscitare reazioni all'interno del governo. In dissenso con la decisione il ministro degli esteri, Miroslav Lajčák, ha rassegnato oggi le sue dimissioni dall'incarico. L'annuncio è stato dato dallo stesso Lajčák dopo che il primo ministro Peter Pellegrini aveva dichiarato che «la posizione del governo è in linea con quella del parlamento».

Oltre alla Germania, molti a paesi europei, tra i quali Spagna e Francia, ha annunciato che firmeranno il documento. Altri si sono invece schierati per il no. Tra questi i paesi del cosiddetto gruppo di

Visegrad, che comprende Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Polonia. Come è noto, anche l'Italia ha improvvisamente deciso di non partecipare alla conferenza in programma in Marocco, rinviando al parlamento la decisione sull'adozione o meno del testo.

E mentre nella maggioranza di governo si segnalano alcune importanti divergenze, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, intervenendo oggi a Verona, ha ricordato come l'Italia sia stata «lasciata sovente sola» sul fronte dell'immigrazione, chiedendo quindi che l'Unione europea assumesse «in maniera concreta nella sua dimensione continentale questo fenomeno, che non va ignorato ma affrontato». Il presidente ha inoltre sottolineato come siano preziosi «ogni occasione, ogni sede, ogni strumento, ogni documento che richiamino alla responsabilità comune di tutti gli stati e della comunità internazionale», evitando così di pesare solo su alcuni Paesi.

«Lo spirito critico - ha poi aggiunto il capo dello stato italiano - è quello che induce, quando si tratta di un documento interno o internazionale, a leggerlo e a esaminarlo prima di formulare un giudizio, perché non si esprimono opinioni e giudizi per sentito dire. Lo spirito critico è quello che induce a un atteggiamento protagonista nella comunità in cui si vive e opera. Questo è un elemento indispensabile in qualunque democrazia, lo è nella nostra repubblica, perché conforme al modello indicato nella nostra costituzione. Non essere soggetti passivi ma attivi è un ingrediente indispensabile nella nostra democrazia».

Il documento delle Nazioni Unite che dovrà essere adottato stabilisce alcune linee guida nella gestione delle migrazioni. Fra i 23 obiettivi che si pone ci sono molte norme già previste dal diritto internazionale, come «affrontare e ridurre le vulnerabilità dei migranti»; «combattere il traffico degli esseri umani». Accanto a questi obiettivi compare l'auspicio di una maggiore cooperazione fra gli stati per gestire meglio il fenomeno migratorio.

Vivere l'Avvento tra veglia e attesa
Credenti nella notte

GOFFREDO BOSELLI A PAGINA 7

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Alessandro D'Errico, Arcivescovo titolare di Carini, Nunzio Apostolico in Malta e in Libia.

Messaggio al patriarca Bartolomeo per la festa di sant'Andrea

«In un mondo ferito dal conflitto, l'unità dei cristiani è un segno di speranza che deve irradiarsi in modo sempre più visibile». È quanto scrive Papa Francesco, in un messaggio al patriarca Bartolomeo in occasione della festa di sant'Andrea. Il messaggio è stato consegnato dal cardinale Koch, presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, che ha guidato la delegazione della Santa Sede a Istanbul per la festa del Patriarcato ecumenico. «Oggi - sottolinea tra l'altro il Pontefice - possiamo lavorare insieme nella ricerca della pace tra i popoli, per l'abolizione di tutte le forme di schiavitù, per il rispetto e la dignità di ogni essere umano e per la cura del creato».



PAGINA 7

Trump cancella l'incontro con Putin

Al G20 argentino la guerra dei dazi al centro di un bilaterale tra i presidenti statunitense e cinese

BUENOS AIRES, 30. I leader del G20 si riuniscono a Buenos Aires per un vertice il cui programma appare in gran parte dettato dal presidente Donald Trump, impegnato in un difficile confronto con il presidente russo Vladimir Putin e nella disputa commerciale con la Cina. Il presidente statunitense, alle prese in patria con l'inchiesta sulle presunte ingerenze russe nella corsa alla Casa Bianca del 2016, aveva dichiarato, prima di imbarcarsi sull'Air Force One alla volta della capitale argentina, che era sua intenzione incontrare il presidente russo e che considerava il momento «molto opportuno».

Ma poco dopo il decollo Trump ha sorpreso tutti annunciando la

cancellazione del bilaterale. Ancora una volta la decisione è stata motivata via Twitter: «Considerato il fatto che le imbarcazioni e i marinai non sono ritornati all'Ucraina dalla Russia, ho deciso che sarebbe meglio per tutte le parti coinvolte di cancellare il mio previsto incontro in Argentina con il presidente Vladimir Putin».

Secondo la portavoce della presidenza, Trump ha bruscamente cancellato l'incontro programmato con Vladimir Putin in Argentina, in un contesto di crescenti tensioni tra Mosca e Kiev, dopo aver discusso in aereo con il segretario generale della Casa Bianca, John Kelly, e con il segretario di stato Mike Pompeo, e

dopo avere consultato il consigliere per la sicurezza John Bolton che si trovava in Brasile.

Il Cremlino ha espresso rammarico per la decisione di Donald Trump di cancellare il suo incontro con Putin. Lo ha affermato il portavoce Dmitri Peskov, citato dall'agenzia stampa ufficiale Tass. «Ciò significa che le discussioni sulle gravi questioni internazionali e bilaterali sono posticipate indefinitamente», ha proseguito Peskov, aggiungendo che «per quanto riguarda il presidente russo, è pronto ad avere contatti con il suo collega statunitense». Se non ci sarà il vertice tra Putin e Trump, ha concluso il portavoce del Cremlino, il capo di stato russo «avrà un paio di ore in più per incontri utili».

Un'altra reazione sulla decisione di Trump è arrivata oggi dalla portavoce del ministero degli esteri russo Maria Zakharova secondo la quale la tensione tra Russia e Ucraina non sarebbe il motivo reale della cancellazione dell'incontro. «Abbiamo ascoltato la spiegazione ufficiale e ne abbiamo preso atto - ha detto - ma penso che la vera ragione sia radicata nella situazione politica interna». Ieri grande eco hanno avuto negli Stati Uniti e all'estero le dichiarazioni di Michael Cohen, ex avvocato personale del presidente statunitense, che ha ammesso di avere mentito al Congresso sui rapporti con i russi per costruire una Trump Tower a Mosca.

Ma al di là delle schermaglie, l'economia resta il tema centrale del vertice di Buenos Aires. Trovare la ricetta per evitare una brusca frenata della crescita, in un momento in cui si riaffaccia lo spettro di una fase di recessione, è l'obiettivo principale di un summit che è facile prevedere diventerà teatro dell'ennesimo braccio di ferro tra i leader "globalisti", come Macron e Merkel, e il presidente statunitense Trump che non sembra voler arretrare di un millimetro dalle

sue istanze protezioniste e nazionaliste.

Gli occhi sono puntati soprattutto sul faccia a faccia di domani tra Trump e il presidente cinese Xi Jinping. L'obiettivo dichiarato da Washington e Pechino è quello di un accordo, o meglio di una tregua, per tentare di rilanciare i negoziati commerciali e scongiurare un'escalation della guerra dei dazi.

Ricordo di Bruno Cagli

Il musicologo poeta

MARCELLO FILOTI A PAGINA 4

Ancora quel nome

L'anello di Pilato



Gesù davanti a Pilato nel «Codex purpureus Rossanensis» (secolo VI)

ALDO SCHIAVONE A PAGINA 4

Domani il numero di dicembre di «donne chiesa mondo»

Il gusto

C'è anche una raffinata ricetta natalizia nel numero di dicembre del mensile «donne chiesa mondo» che sarà allegato all'edizione quotidiana di domani. È un dono originale con il quale Enzo Bianchi, noto e apprezzato anche per le sue abilità in cucina, arricchisce la riflessione sul gusto con la quale la rivista prosegue l'indagine, avviata a novembre, sui cinque sensi.

Fra questi, spiega Lucretia Scarruffa nell'editoriale, «il gusto può apparire il più semplice, il più materiale, in un certo senso quasi il più rozzo, ma la lettura dei testi che abbiamo scelto testimonia tutto il contrario». È infatti sinonimo di condivisione e armonia vissute non solo intorno a una tavola imbandita. «Ogni volta che diciamo "gustare" vogliamo dire molto di più, perché gustare significa anche discernere attraverso l'esperienza,



comprendere e con il coinvolgimento di tutti noi stessi». Ed è così che la cucina può aprire la strada «al "gusto" di Dio».



Preoccupanti le condizioni di vita al confine tra Stati Uniti e Messico

L'Unicef chiede sicurezza per i bambini migranti

CITTÀ DEL MESSICO, 30. «L'Unicef è profondamente preoccupata per la sicurezza e il benessere degli oltre 1000 bambini migranti che si stanno spostando attraverso il Messico o che aspettano al confine di Tijuana che le loro richieste di asilo vengano prese in esame dalle autorità per l'immigrazione negli Stati Uniti». È quanto si legge in una nota dell'agenzia dell'Onu per l'infanzia, nella quale si sottolinea che «questi bambini hanno un accesso limitato a molti dei servizi essenziali di cui hanno bisogno per il loro benessere, fra cui la nutrizione, l'istruzione, gli aiuti psicosociali e assistenza sanitaria». Sono inoltre «a rischio di sfruttamento, abuso e tratta mentre sono in viaggio, nei campi affollati e nei centri di riposo al confine». E «queste condizioni così difficili sopraggiungono dopo che sono già scappati da violenza, estorsioni, povertà devastante e mancanza di opportunità nei loro paesi d'origine».

Un bambino è prima di tutto un bambino, a prescindere dal suo status migratorio: in accordo col diritto internazionale, l'Unicef chiede dunque a tutti i governi di garantire che questi piccoli migranti abbiano tempestivamente accesso alle procedure per la richiesta d'asilo, a prescindere da come entrino nel paese.

L'agenzia dell'Onu inoltre invita i governi della regione a tenere unite le famiglie e usare alternative consolidate alla detenzione per immigrazione, come la gestione su base locale dei casi relativi a famiglie. La detenzione e la separazione dei nuclei familiari sono infatti esperienze profondamente traumatiche che possono rendere i bambini maggiormente vulnerabili a sfruttamento e abuso e che possono creare stress con conseguenze a lungo termine devastanti. Si chiede anche ai governi di «rin-



Un bimbo con la mamma a Tijuana (Reuters)

novare le azioni per affrontare le cause all'origine della migrazione irregolare: povertà, violenza e mancanza di opportunità formative ed economiche», sottolineando che «fino a che non sarà data una risposta a queste cause in un modo che sia significativo sul lungo termine, le famiglie e i bambini saranno spinti a lasciare le loro case in cerca di salvezza».

Intanto, un gruppo di donne della carovana di migliaia di migranti proveniente dall'Honduras, è ferma ora al confine tra Stati Uniti e Messico, ha annunciato uno sciopero della fame per protestare contro la lentezza delle procedure per la richiesta di asilo. Tra gli obiettivi dell'iniziativa anche l'aumento del numero di migranti autorizzati a varcare la frontiera e il blocco delle espulsioni.

Nel fine settimana le autorità messicane e americane dovrebbero incontrarsi per negoziare un piano su come gestire l'emergenza.



Autoscatto dei claretiani rapiti

Ma l'autista è ancora nelle mani dei sequestratori

Liberati i claretiani rapiti in Camerun

YAOUNDÉ, 30. Sono stati liberati i tre missionari Figli del cuore immacolato di Maria rapiti alcuni giorni fa nella regione anglofona nel sud-ovest del Camerun. La notizia è stata diffusa sul sito dell'ordine. «Ringraziamo Dio per la liberazione dei nostri confratelli missionari che sono stati rapiti lo scorso 23 novembre» si legge nella nota pubblicata su claret.org dove si precisa tuttavia che l'autista, che era stato rapito insieme ai religiosi, è ancora nelle mani dei sequestratori. I quattro erano stati rapiti da uomini armati sulla strada per Muyenye, dove si stavano recando

per una missione di evangelizzazione e di assistenza presso la locale parrocchia.

Sul sito, oltre a una fotografia, è stata pubblicata anche una dichiarazione dei tre religiosi, Jude Thaddeus Langeh Baseang, Placide Muntong e uno studente della stessa congregazione, Abel Fondem Ndia. «Cari confratelli nel Cuore Immacolato di Maria, vi scriviamo per ringraziarvi della vostra solidarietà durante il periodo in cui siamo stati sequestrati. Abbiamo pensato ai martiri della nostra congregazione nei momenti più difficili» raccontano, e «adesso ci troviamo nella nostra parrocchia di Douala e partiremo domani per negoziare la liberazione del nostro autista».

I religiosi informano poi che in realtà i rapiti erano in cinque, perché il parroco Yene Amadet, giunto per negoziare la loro liberazione, era stato rapito a sua volta. Ma anch'egli è stato liberato.

I fatti erano accaduti solo due giorni dopo l'uccisione di Cosmas Omboto Ondari, un missionario di nazionalità keniana, a Kembong, a pochi chilometri da Membe, nella provincia sud-occidentale. Ancora prima, il 20 luglio, era stato ucciso don Alexandre Sob Nougi, 42 anni, parroco della parrocchia del Sacro Cuore a Bomaka, nella diocesi di Buea. Il 4 ottobre un seminarista Gerard Anjiangwe, era stato assassinato in circostanze simili a quelle di padre Cosmas. Il giovane di 19 anni era stato raggiunto da colpi sparati da un drappello di militari mentre si trovava di fronte alla chiesa parrocchiale di Santa Teresa di Bamessing, un villaggio nei pressi di Ndog.

Manifestazione dell'opposizione in Zimbabwe

HARARE, 30. Migliaia di sostenitori dell'opposizione hanno sfilato ieri sotto stretta sorveglianza ad Harare, capitale dello Zimbabwe, in occasione della prima manifestazione contro il governo dopo la repressione seguita alle elezioni del 30 luglio. Lo ha reso noto l'agenzia France Presse.

Il 1° agosto sei persone erano state uccise nella capitale dove le forze dell'ordine avevano sparato contro i sostenitori dell'opposizione che denunciavano brogli elettorali. Il voto aveva sancito la vittoria del partito Zanu-PF, al potere dall'indipendenza nel 1980, e la rielezione del presidente uscente, Emerson Mnangagwa. Quest'ultimo aveva affermato che quelle elezioni aprivano una nuova era per il paese, appena ucciso da trentasette anni di regime autoritario di Robert Mugabe, costretto a dimettersi nel novembre 2017.

La protesta dell'opposizione, oltre che sullo svolgimento e l'esito delle elezioni, si focalizza invece sui problemi economici del paese, dove la popolazione deve far fronte alla mancanza di beni alimentari di prima necessità come il pane e l'olio, o ancora di carburanti.

Lo ha annunciato Bolsonaro

Il Brasile non ospiterà il vertice sul clima del 2019

BRASILIA, 30. Il Brasile ha annunciato che rinuncerà ad organizzare il vertice sul clima Cop25 nel 2019, anno in cui il presidente eletto Jair Bolsonaro assumerà ufficialmente le sue funzioni. Lo ha confermato lo stesso Bolsonaro, sostenendo che l'evento avrebbe potuto compromettere la «sovranità» del paese.

«Ho chiesto che la conferenza fosse evitata perché c'è in gioco la tripla A, che è una fascia di territorio 136 milioni di ettari, che va dalle Ande all'Amazzonia fino all'Atlantico, la cui tutela viene considerata di fondamentale importanza per il clima del pianeta. Sulla tripla A «rischiamo di perdere la nostra sovranità» ha detto Bolsonaro. Tale spiegazione è stata però definita falsa dall'ong Osservatorio do Clima, il cui segretario, Carlos Ritti, ha sostenuto che «l'accordo di Parigi non contempla la tripla A».

La candidatura per ospitare la Cop25 era stata avanzata due mesi fa alle Nazioni Unite dal presidente brasiliano uscente, Michel Temer, che però l'altro ieri ha deciso di ritirarla, asserendo di avere «risorse insufficienti» per organizzare l'evento, e ciò sarebbe dovuto al deficit dei conti pubblici del paese.

Intanto l'Istituto per le ricerche sullo spazio del Brasile ha rivelato che la deforestazione nell'Amazzonia brasiliana è aumentata del 13,7

per cento nell'ultimo anno rispetto ai 12 mesi precedenti.

Fra il 1° agosto 2017 e il 21 luglio 2018 sono stati abbattuti 7900 chilometri quadrati di foresta, contro i 6947 km quadrati dei 12 mesi precedenti. Quasi tre quarti della deforestazione sono avvenuti negli stati del Pará, Mato Grosso e Rondônia, dove è forte l'attività agricola.

A spingere gli agricoltori locali ad abbattere alberi per allargare le colture sono stati due fattori - la guerra commerciale fra gli Stati Uniti e la Cina e la debolezza della valuta brasiliana, il real - che hanno reso più competitive le esportazioni dal paese sudamericano. La perdita annuale di foresta nell'Amazzonia brasiliana era scesa dai

27.772 chilometri quadrati del 2004 a 4.571 chilometri quadrati del 2012. Ma negli ultimi quattro anni il paese ha sfiorato del 41 per cento i limiti di deforestazione del 2009. Bolsonaro, in campagna elettorale si è più volte dichiarato favorevole allo sfruttamento della foresta amazzonica, eliminando i vincoli sulle terre indigene.



Deforestazione illegale nell'Amazzonia (Ap)

Si terrà in Colombia la prossima assemblea dell'Osa

BOGOTÁ, 30. La prossima assemblea generale dell'Organizzazione degli stati americani (Osa) si terrà dal 26 al 28 giugno a Medellín, in Colombia. La decisione è stata presa dal consiglio permanente dell'istituzione.

La Colombia «è un socio, amico e collaboratore stretto della nostra organizzazione in ogni questione nella nostra agenda; a prova di ciò la decisione del suo governo di ospitare la prossima assemblea generale dell'Osa» ha detto l'uru-

guayano Luis Almagro, segretario generale dell'organizzazione.

Proprio la Colombia aveva ospitato la conferenza interamericana in cui era stato firmato il documento in cui ha dato origine all'Osa nel 1948, ed è stata la sede dell'assemblea generale già nel 1985 e nel 2008.

L'Osa, che comprende i 35 stati indipendenti delle Americhe, è il principale forum politico per il dialogo multilaterale e per la soluzione di problemi politici.

Una donna alla guida dell'università dell'Avana

L'AVANA, 30. Dopo 290 anni di soli uomini a capo dell'università dell'Avana, la tradizione è stata infranta quest'anno con la nomina di Miriam Nicado come rettore dell'ateneo. Una decisione «sostenuta dalla qualità professionale, umana e politica di una persona instancabile, che difende al massimo le sue convinzioni e che è in grado di convincere con il suo parlare pacato e il permanente sorriso» hanno dichiarato le autorità universitarie. «Dirigere l'università dell'Avana è un impegno per la

storia. Qui si sono formati centinaia di patrioti cubani, grandi scienziati e accademici» ha detto il neo rettore ai giornalisti. Nicado si è laureata in matematica applicata all'università statale di Odessa, nell'ex Unione Sovietica. Dal 1991 al 2012 ha ricoperto incarichi presso l'università di Las Villas, da capo del dipartimento di matematica a vice-rettore. Ha insegnato anche presso università in Messico, Colombia, Cile, Venezuela, Repubblica Dominicana ed Ecuador.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Fondatare: ANSA
 Citta del Vaticano
 ornc@ossrom.va
 www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorinno
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8468
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8366, 06 698 8448
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice: L'Osservatore Romano
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 telefono 06 698 8374, 06 698 8363,
 fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento
 Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 9940, 06 698 9945
 fax 06 698 8374, 06 698 8363,
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Neologismi: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 20221/2023
 fax 02 2022144
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

Spari contro l'abitazione delle figlie di Asia Bibi

ISLAMABAD, 30. Non si fermano le intimidazioni contro la famiglia di Asia Bibi, la donna cristiana condannata a morte in Pakistan per blasfemia e assolta qualche settimana fa dalla corte suprema dopo nove anni di carcere. Dopo la sentenza si erano infatti registrate violente proteste da parte di estremisti.

Joseph Nadeem, l'uomo che in questi anni si è preso cura della famiglia di Asia Bibi, ha reso noto che colpi di arma da fuoco sono stati sparati contro l'abitazione dove vivono due figlie della donna. Asia Bibi è tuttora nascosta in una località segreta del Pakistan per sfuggire alle violenze degli estremisti che minacciano di morte.

«Non appena Asia è stata assolta siamo dovuti fuggire», ha dichiarato Nadeem. «Lei e il marito sono in un luogo sicuro protetti dal governo, ma noi non potevamo stare con loro». Dal 31 ottobre scorso, da quando la corte suprema pakistana ha emesso la sentenza di assoluzione, la famiglia Nadeem e le due figlie di Asia Bibi hanno dovuto cambiare cambiato quattro volte la residenza. «Aspettiamo di potere lasciare presto il Pakistan per vivere in un luogo sicuro», ha concluso Nadeem.



Guterres auspica una rapida ripresa dei colloqui di pace

Appello dell'Onu per lo Yemen

SANA'A, 30. Il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha auspicato una rapida ripresa delle trattative per riportare la pace nel mariorato Yemen. «Non voglio suscitare troppe aspettative, ma stiamo lavorando duramente per fare in modo di potere iniziare significativi colloqui di pace entro quest'anno», ha dichiarato ieri Guterres ai giornalisti da Buenos Aires, dove prende parte al vertice del G20.

I negoziati tra il governo yemenita e gli huthi sarebbero dovuti riprendere questa settimana in Svezia, ma sono stati rinviati dopo che i ribelli hanno stabilito le loro condizioni per partecipare.

Gli ultimi colloqui mediati dall'Onu a Ginevra, lo scorso settembre, si sono conclusi con un nulla di fatto a causa dell'assenza della delegazione degli huthi.

L'invitato dell'Onu nel paese, Martin Griffiths, ha detto nel corso di una riunione del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che questo è un «momento cruciale per lo Yemen», dove oltre tre anni e mezzo di sanguinosi combattimenti hanno provocato più di 10.000 morti e gravi danni in un paese già classificato tra i più poveri al mondo.

«Il popolo yemenita - ha aggiunto l'invitato delle Nazioni Unite - vuole disperatamente una soluzione politica a un conflitto di cui è la princi-

pale vittima». Secondo Griffiths, che ha visitato lo Yemen la scorsa settimana, il governo e gli huthi avrebbero raggiunto una prima intesa per lo scambio di prigionieri detenuti, che potrebbe permettere l'avvio dei colloqui di pace in Svezia.

Intanto, la coalizione a guida saudita che combatte al fianco del governo dello Yemen ha consegnato il controllo dei porti di Hadhramaut alla guardia costiera yemenita. Lo riporta l'emittente televisiva satellitare Al Arabiya.

Dal canto loro, le milizie ribelli huthi hanno reso noto di essere pronte a negoziare con le Nazioni Unite la cessione del controllo dello strategico porto di Hodeidah, sul mar Rosso.

Un soldato yemenita a Mukalla (Ap)

Verso il ripristino della linea ferroviaria tra le due Coree

SEOUL, 30. Un treno speciale della Corea del Sud è partito oggi verso la Corea del Nord con a bordo esperti e funzionari che avranno il compito di ispezionare la linea ferroviaria transfrontaliera che Seoul e Pyongyang intendono ripristinare.

Il treno è composto da una motrice e sette vagoni. L'ispezione riguarda 1000 chilometri di strade ferrate nordcoreane e sarà portata a termine entro il prossimo 18 dicembre. Il via libera di Pyongyang è arrivato soltanto ieri dopo l'ottenimento di una speciale esenzione dalle restrizioni imposte alla Corea del Nord dalle Nazioni Unite. Il consiglio di sicurezza dell'Onu ha comunque precisato che l'esenzione si applica alle sole operazioni di ispezione delle infrastrutture e non alla totalità del progetto per il loro ripristino.

La proposta di ispezioni congiunte della linea ferroviaria era stata avanzata da Seoul durante i recenti colloqui, svoltisi presso l'ufficio di collegamento intercoreano di Kaesong, nel quadro degli accordi globali per la pace nella penisola raggiunti lo scorso settembre nel corso del terzo incontro tra il presidente sudcoreano, Moon Jae-in, e il leader nordcoreano, Kim Jong-un.

All'ispezione delle linee ferroviarie, che dovrebbero costituire la base per il riavvio della cooperazione economica tra le due Coree, saranno presenti esperti della comunità internazionale.

Intanto, per la seconda volta in un mese, la corte suprema della Corea del Sud ha ordinato a un'azienda giapponese di risarcire i danni a dieci cittadini sudcoreani che avevano intentato una causa legale per essere stati costretti ai lavori forzati durante il periodo coloniale.

Tokyo converte le portaelicotteri in portaerei

TOKYO, 30. Il Giappone è pronto ad annunciare la riconversione dei due cacciatorpedinieri portaelicotteri classe Izumo in portaerei. La decisione sarà formalmente adottata tra due settimane, quando il governo di Tokyo adotterà le nuove linee guida del programma nazionale per la difesa.

Lo ha indicato il ministro della difesa, Takeshi Iwaya, aggiungendo che i caccia stealth F-35B, capaci di decolli e atterraggi verticali.

I due cacciatorpedinieri, rilevati gli esperti, sono grandi come le portaerei che il Giappone ha utilizzato durante la seconda guerra mondiale. Sia la capofila Izumo DDH-183, che la gemella Kaga DDH-184, sono lunghe 250 metri, con equipaggi di 470 marinai e un dislocamento di 27.000 tonnellate, un terzo delle portaerei degli Stati Uniti. Finora gli aerei potevano decollare solo da basi fisse.

Con delle portaerei in servizio attivo, il Giappone sarebbe quindi in grado di potenziare le proprie forze aeree, che non sarebbero più subordinate alle strutture fisse.

La replica da Pechino non si è fatta attendere. Il ministro degli affari esteri cinese ha dichiarato in una nota che una simile decisione «non è un semplice miglioramento» delle capacità nipponiche di combattimento, «ma potrebbe cambiare efficacemente l'uso delle navi da guerra, portandole da sistema di autodifesa a mezzi di espansione militare».

È la prima volta nella Repubblica caucasica

Una donna capo dello stato in Georgia

TBILISI, 30. Salomé Zourabichvili sarà presto la prima donna capo dello stato della Georgia. Appoggiata dal partito di governo Sogno georgiano, Zourabichvili ha superato per numero di consensi al ballottaggio l'ex ministro degli esteri Grigol Vashadze, ottenendo il 59,52 per cento delle preferenze contro il 40,48 per cento.

Il partito d'opposizione Movimento unito nazionale ha rifiutato i

risultati del voto denunciando brogli e irregolarità e invitando i suoi sostenitori a protestare pacificamente domenica a Tbilisi e a chiedere di anticipare le elezioni parlamentari in programma nel 2020. L'ex presidente Mikheil Saakashvili - capo del Movimento unito nazionale - ha lanciato un appello alla popolazione a scendere in piazza chiedendo l'annullamento dei risultati elettorali. L'ex leader della cosiddetta Rivoluzione delle rose, attualmente all'estero, sosteneva infatti Vashadze.

Zourabichvili, nata a Parigi nel 1952 da emigrati georgiani, è arrivata nel Caucaso per la prima volta negli anni Ottanta. Nel 2003 era stata infatti nominata ambasciatrice francese a Tbilisi. Un anno dopo era stata designata ministro degli esteri della Georgia da Saakashvili. Zourabichvili, ma presto si era dimessa per prendere parte alle proteste antigovernative. Ora è legata alla corrente politica di Bidzina Ivanishvili, capo del partito Sogno georgiano.

Le presidenziali di quest'anno sono state le ultime a elezione diretta in Georgia. Quando Zourabichvili finirà il suo mandato di sei anni, il nuovo presidente sarà infatti eletto da un'assemblea di 300 persone composta da deputati nazionali e politici locali. Una recente riforma costituzionale ha ridotto i poteri del presidente a favore del primo ministro.

A proposito del secondo turno delle presidenziali, gli osservatori dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa hanno riferito che «c'è stata concorrenza e i candidati hanno potuto fare campagna elettorale liberamente».

Non sono comunque mancati rinvii da parte degli osservatori internazionali, secondo quali la presidente eletta potrebbe avere goduto «di eccessivi vantaggi», anche nell'utilizzo delle risorse pubbliche.

Colpita una compagnia di sicurezza britannica

Attacco suicida a Kabul

KABUL, 30. Una compagnia britannica di sicurezza, la G4S Risk Management Group, ha reso noto che cinque suoi dipendenti, tra cui un britannico, sono rimasti uccisi in un attacco suicida condotto ieri dai miliziani talebani a Kabul, capitale dell'Afghanistan.

Charlie Burdridge, direttore operativo della G4S, ha inoltre detto che nell'attacco sono anche rimasti feriti 32 dipendenti, cinque dei quali in maniera grave. L'attacco è stato messo a segno con un camion imbottito di esplosivo scagliato da un attentatore suicida contro i cancelli di un compound della compagnia britannica di sicurezza, seguito poi da uno scontro a fuoco tra polizia e insorti jihadisti, armati di granate e fucili automatici.

I talebani, che hanno rivendicato poco dopo l'azione, hanno affermato che è stata condotta per rappresaglia a un raid aereo statunitense nella provincia meridionale dell'Helmand, in cui alcune ore prima erano morte trenta persone.

Intanto, la Svizzera si è detta pronta ad accogliere colloqui diretti

tra il governo afgano e i talebani. Lo ha dichiarato il ministro degli esteri elvetico, Ignazio Cassis.

«La pace è ciò di cui gli afgani hanno oggi maggiormente bisogno - ha precisato Cassis - ed è arrivato il tempo per il dialogo». Tanto più, ha aggiunto il ministro degli esteri svizzero, che la popolazione afgana ha dimostrato uno «straordinario coraggio» andando a votare alle recenti elezioni parlamentari, nonostante un numero record di attentati e vittime civili.

Dopo essere lanciato lo scorso febbraio ai talebani un'offerta di colloqui senza condizioni, il presidente afgano, Ashraf Ghani, nel corso della recente conferenza di Ginevra, ha annunciato una road map verso la pace. Ghani ha confermato che la delegazione governativa di Kabul agli eventuali colloqui di pace sarà guidata dal capo di gabinetto, Abdul Salam Rahimi.

In un messaggio video, il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha da parte sua insistito sull'importanza di un processo di pace «condotto dagli afgani».

Per chiedere al governo interventi sul cambiamento climatico

La marcia degli studenti australiani

CANBERRA, 30. Migliaia di studenti australiani delle scuole primarie e secondarie sono scesi in piazza per chiedere al governo interventi contro il cambiamento climatico.

Le principali manifestazioni hanno avuto luogo a Brisbane, Sydney, Melbourne, Adelaide, Perth, Darwin. «Questo è il nostro mondo, questo è il nostro futuro, questo è il nostro tempo» hanno gridato i giovani sfilando per le strade con cartelli che richiamavano l'attenzione sui rischi del riscaldamento climatico. L'iniziativa dei giovani australiani si richiama a quella di una quindicina svedese, Greta Thunberg, che ogni venerdì salta le lezioni per protestare fuori dal parlamento di Stoccolma per sollecitare interventi per la salvaguardia dell'ambiente.



Manifestazione studentesca a Sydney (Epa)

Resta aperto il dialogo sulla manovra italiana

ROMA, 30. «Sono abbastanza fiducioso che l'Italia riesca a evitare la procedura d'infrazione dell'Ue, bisogna lavorarci». Così il ministro dell'economia, Giovanni Tria, ai giornalisti al termine dell'incontro con il commissario europeo per gli affari economici Pierre Moscovici a Buenos Aires, nell'ambito del G20. La questione è quella del testo di manovra finanziaria presentata a Bruxelles dal governo di Giuseppe Conte che prevede un deficit al 2,4 per cento. L'Economic and financial committee (Efc), cioè i rappresentanti del tesoro dei paesi dell'Eurozona, hanno approvato ieri un testo in cui, in linea con le valutazioni della commissione Ue, ribadiscono il timore sul debito italiano, fonte di «vulnerabilità per l'economia».

L'Eurogruppo di lunedì dovrà approvare l'opinione dell'Efc. Dopo questo passo, la Commissione sarà quindi pronta a inviare una raccomandazione al consiglio dei capi di stato e di governo Ue perché apra una procedura di infrazione delle regole europee sul bilancio. C'è ancora tempo però per un accordo su un aggiustamento della manovra.



Mihály Munkácsy
«Cristo davanti a Pilato» (1881)

Ancora quel nome

L'anello di Pilato

di ALDO SCHIAVONE

Ancora quel nome. Pilato. Dopo la ormai celeberrima iscrizione rinvenuta a Cesarea e pubblicata nel 1961, che riportava nelle sue quattro righe semicancellate *nomen, cognomen* e titolo del quinto prefetto romano di Giudea, sembra adesso di essere di fronte a un nuovo, clamoroso ritro-

fare il suo lavoro, come raccontano Flavio Giuseppe, Filone di Alessandria e (molto rapidamente) Tacito. E soprattutto, come ci dicono i vangeli. Questi non sono, e non vogliono essere, libri di storia. Sono i grandi laboratori della memoria religiosa cristiana, che hanno inventato un nuovo modello di comunicazione letteraria, sconosciuto al mondo classico. Ed è proprio in questi testi che incontriamo Pilato, ed è

tradizioni orali antiche ci hanno insegnato molto su questi meccanismi. Non dobbiamo tuttavia esagerare la distanza, in quei testi, tra fatto e racconto. Né soprattutto dobbiamo mai sovrapporre al rapporto fra storia e memoria quello fra autentico e falso, rispetto all'ossatura degli eventi rappresentati.

Ed è proprio a questa cautela che ci richiama – come un memento che arriva uditissimo da molto lontano – quel nome, impresso su quel semplice pezzo di bronzo. Pilato era dunque davvero in quei posti, e c'erano tutt'intorno a

Siamo di fronte alla seconda prova diretta che agli inizi del primo secolo un uomo così chiamato fosse davvero lì a fare il suo lavoro. Come raccontano i vangeli, laboratori della memoria religiosa cristiana che hanno inventato un nuovo modello di comunicazione letteraria

lui oggetti che recavano il suo nome – come questo appena ritrovato – e che sono rimasti in Giudea dopo di lui, a lasciare una traccia quasi indelebile, a fissare definitivamente una presenza.

E dunque è sempre più probabile che quell'incontro fatale – da cui sarebbe dipesa ogni cosa – tra Pilato e Gesù sia davvero avvenuto; e che dietro il racconto di Giovanni, così intenso, così drammatico, così elusivo arrivato al punto essenziale, ci sia nello stesso tempo un nucleo di verità storica e di mistero religioso stretti insieme in un nodo pressoché indissolubile. Più difficile da decifrare che non il nome su quell'anello.

Sotto le pietre delle Scritture

ha mostrato nel 2013 la bella e raffinata raccolta, curata per Olschki da Giorgio Jori, *Ponzio Pilato. Storia di un mito*, dalle testimonianze antiche alla letteratura del Novecento. Ma le scoperte archeologiche nelle terre bibliche si sono moltiplicate negli ultimi due secoli e sono ora magnificamente raccontate dall'archeologa Estelle Villeneuve (e ben tradotte da Paolo Pellizzari, scomparso subito dopo aver concluso questa sua fatica) nel libro *La Bibbia nascosta*.

Le grandi scoperte dell'archeologia (Milano, Edizioni Terra Santa, 2018, pagine 287, euro 22), a sua volta purtroppo nascosto da una copertina dozzinale ma per il resto davvero riuscito. Dopo un'introduzione metodologicamente ineccepibile, il racconto è articolato in trentotto appassionanti capitoli che danno conto delle principali scoperte. L'ordine è quello cronologico, da quando il 23 novembre 1828 Jean-François Champollion lesse su un pilastro a

Karnak l'espressione «regno dei giudei» fino al 2007, quando nel sito di Khirbat Qayafa, ai piedi delle colline della Giudea, vennero ritrovate tracce, naturalmente molto discusse, di re Davide (o di Saul). Tra questi due estremi temporali scorrono quasi due secoli di scoperte. Anche di manoscritti, come il codice Sinaitico nel 1859 o quelli della *genazah* del Cairo nel 1896, fino ai novecento importantissimi testi ritrovati a partire dal 1947 a Qumran, sulle rive del Mar Morto. (g.m.v.)

Ricordo di Bruno Cagli

Il musicologo poeta

di MARCELLO FILOTEI

Quella volta, a casa sua – era il 2001 – prima ancora di cominciare a parlare precisò che forse non si sarebbe ricordato proprio tutto, tutto il libretto, tutti i temi delle arie. Non andò così. *L'Ernani* lo conosceva praticamente a memoria, accennava le arie e scandiva con precisione i recitativi. Era l'anno delle celebrazioni del centenario della morte di Giuseppe Verdi, trovò il tempo di ricevermi tra mille impegni, tra uno e l'altro dei numerosi incarichi che ha ricoperto per tutta la vita.

Bruno Cagli, morto il 29 novembre all'età di 81 anni, è stato sempre attivissimo, come musicologo, come critico, come direttore artistico, come studioso, scrittore, e come poeta, apprezzato da Leonardo Sciascia, che decise di pubblicare alcuni dei suoi versi.

Autore di testi e sceneggiature teatrali e radiofoniche, Cagli ha legato il suo nome principalmente alla Fondazione Rossini di Pesaro, che ha diretto dal 1971 al 2010 e all'Accademia nazionale di Santa Cecilia, che ha guidato con mano ferma per 21 anni dal 1990 al 2015, in due riprese. In quel ruolo è stato il predecessore e il successore di Luciano Berio, cosa che ricordava senza falsa modestia mentre organizzava stagioni, invitava orchestre prestigiose e direttori di fama e promuoveva giovani di cui aveva intuito il talento prima di altri. Per alcuni artisti aveva una passione e li proponeva spesso, come Valerij Gergiev, che si vantava di avere portato a Roma diverse decine di volte. Altri non sono passati quasi mai nei suoi programmi, ma in certi ruoli bisogna fare delle scelte.

E di ruoli ne ha ricoperti molti e a ritmo incalzante. È stato all'Accademia Filarmonica dal 1978 al 1981 e dal 1986 al 1988, al Teatro dell'Opera di Roma dal 1987 al 1990, al Festival Verdi dal 1999 al 2001, al Rossini Opera Festival nel 1981, è stato una sorta di rivitalizzatore di numerose iniziative musicali e si è dedicato al cinema come sceneggiatore nel film *Rossini!* di Mario Monicelli.

Dobbiamo alla sua «intelligenza rarissima», «la crescita e lo sviluppo di un'istituzione fondamentale per la vita culturale e musicale come l'Accademia nazionale di Santa Cecilia, e al suo senso critico, al suo acume analitico gran parte della riscop-

perta rossiniana di cui tutti oggi possono godere i frutti» ha commentato il suo successore alla presidenza dell'Accademia, Michele Dall'Ongaro.

Ma oltre a studiare e organizzare per tutta la vita, Cagli si è anche cimentato direttamente nello spettacolo con numerosi testi pubblicati su riviste specializzate e rappresentati al Piccolo Eliseo di Roma, al Gobetti di Torino, al Pedrotti di Pesaro, nonché scrivendo quattro libretti d'opera, due per Paolo Renosto, *Le Campanule* e *L'ombra di Banquo*, uno per Franco Mannino, *Le notti bianche*, e uno per Lucio Gregoretti, *L'ultimo avventore* del 2007.

La sua attenzione si è rivolta spesso anche verso il sacro, come nel convegno del 1985 all'abbazia di Fossanova sul tema



Bruno Cagli

Musica sacra nella società attuale, uno di quegli eventi che chiunque si occupi dell'argomento si sente continuamente citare da quanti hanno avuto la fortuna di assistervi. Purtroppo non esistono gli atti, ma la lista dei partecipanti è di un livello talmente elevato che non si fa fatica a credere che le mirabolanti ricostruzioni che spesso se ne fanno siano veritiere.

Tra i promotori di quell'iniziativa c'era anche Cagli, che il 21 novembre 2009 in Cappella Sistina, a margine dell'incontro di Benedetto XVI con gli artisti al quale era stato invitato, mi raccontava la sua volontà di restituire la possibilità di eseguire le composizioni del passato con le particolarità stilistiche che qualche falso purista ha cercato di obliare. Per esempio Rossini viene accusato di portare in chiesa atteggiamenti teatrali, quando invece fa esattamente il contrario: «Utilizza nelle opere buffe lo stile a cappella, proveniente dalla musica sacra». L'influenza autentica «è quella della tradizione sacra su quella profana», aggiungeva sottolineando che «la musica sacra deve essere necessariamente dotta, perché elevato è il testo che utilizza. Questo non significa che non può essere divulgata e divulgativa, ma che deve essere affrontata con rigore».

Ma per parlare con Cagli bisognava essere pronti a spaziare da un'arte all'altra: «Raffaello nel dipingere *L'estasi di santa Cecilia* ha indicato tre gradi di comunicazione: in alto il canto con gli angeli, al centro l'organo nelle mani della santa, ai piedi di Cecilia la musica profana». Un lascio importante anche in questo ambito.



Il sito di Herodium dove è stato ritrovato l'anello

vamento. Si tratta, questa volta, di un anello di bronzo recuperato, insieme a molti altri oggetti di uso comune databili alla prima metà del primo secolo dell'era cristiana, nel sito dell'Herodium, vicino Betlemme, in una campagna di scavi di una cinquantina di anni fa. Su di esso, grazie a una particolare tecnica fotografica, solo ora è stato possibile leggere (senza ombra di dubbio, a quanto pare) il nome di Pilato, composto in lettere greche intorno alla raffigurazione di una coppa da vino, un cratere. A riferirlo è una fonte attendibile, una seria rivista di archeologia e di storia, l'*Israel Exploration Journal* nel suo ultimo numero: e la notizia è stata ripresa dalla più importante stampa israeliana (e dall'Osservatore Romano di ieri).

L'oggetto non sembra di fattura particolarmente raffinata, e non pare, almeno per ora, vi siano elementi che possano direttamente ricondurlo alla persona del governatore romano; né aiuta il luogo del rinvenimento. L'ipotesi che si tratti di un sigillo impiegato da Pilato resta plausibile; mentre il suo uso quotidiano e non riservato ad atti di particolare importanza potrebbe spiegare la relativa semplicità del manufatto. Né dovrebbe stupire il greco: la residenza ufficiale di Pilato era Cesarea, dove la lingua principale era appunto quella.

Ma in ogni caso un dato rimane incontrovertibile: siamo di fronte a una seconda prova diretta che agli inizi del primo secolo un uomo chiamato Pilato fosse davvero lì, a

messo in scena il suo enigmatico e cruciale rapporto con Gesù: soprattutto nel vangelo di Giovanni, che è, fra i quattro, quello più vicino alla realtà della Palestina del I secolo. Certo, la memoria raccolta nei vangeli è molto più orientata al significato e alla comprensione teologica degli eventi cui allude, che alla registrazione del passato in quanto tale. La critica neotestamentaria e gli studi sul funzionamento delle

L'ultima clamorosa scoperta è di queste settimane, con l'identificazione del nome di Pilato su un anello di bronzo, la cui importanza è spiegata dallo storico Aldo Schiavone (autore nel 2016 per Einaudi del rigoroso ed emozionante studio *Ponzio Pilato. Un enigma tra storia e memoria*) nel bellissimo commento pubblicato in questa pagina. Torna così alla ribalta mediatica dei nostri giorni una delle figure più affascinanti entrate prestissimo nella tradizione cristiana, come



Il Papa incoraggia l'impegno dell'associazione intitolata al ministro pakistano Shahbaz Bhatti

Accanto ai cristiani che subiscono discriminazioni e violenze

«Auspicio che, sostenuti dalla preghiera e dalla solidarietà fattiva di tanti, possiate estendere la vostra azione in tutte le zone del Pakistan dove i cristiani e le altre minoranze sono più presenti e, purtroppo, anche discriminati e fatti oggetto di soprusi e violenze». Lo ha detto il Papa ai membri dell'associazione "Missione Shahbaz Bhatti", ricevuti in udienza venerdì mattina, 30 novembre, nella Sala del Concistoro.

Cari fratelli e sorelle!

Vi rivolgo il mio cordiale benvenuto e, per vostro tramite, desidero far giungere il mio saluto a tutti i cristiani del Pakistan, specialmente a quelli che vivono nelle situazioni più difficili.

Per continuare la sua missione

Shahbaz Bhatti aveva «fin dall'inizio seguito e difeso» Asia Bibi. Lo ha ricordato Paul Jacob, fratello del ministro pakistano delle minoranze ucciso il 2 marzo 2011, ringraziando il Papa «per la sua vicinanza e preghiera» e sottolineando che la liberazione della donna cristiana condannata a morte per blasfemia e poi assolta dalla corte suprema è «una vittoria della giustizia, della verità e della forte testimonianza di fede di Shahbaz».

Proprio «per continuare la sua missione» è stata fondata l'associazione a lui intitolata, con il sostegno di numerosi vescovi, sacerdoti, religiosi e laici. Essa, ha spiegato Paul Jacob Bhatti, «è impegnata in varie opere per difendere i più deboli perseguitati ed emarginati del Pakistan». E lavora anche per contrastare «quella ideologia estrema» che sottopone i bambini a un vero e proprio «lavaggio del cervello», spingendoli a uccidere e a farsi uccidere. Inoltre «assicura l'assistenza legale alle vittime di false accuse, come quelle di blasfemia». A tal fine sono già operativi tre uffici - sostenuti dalle diocesi di Treviso, Venezia e Trento - e altri quattro dovrebbero sorgere nelle zone del Pakistan dove sono più concentrati i cristiani e le minoranze religiose, e dove «più diffuse sono le discriminazioni e la violenza»: per questo «abbiamo bisogno di aiuto»: ha detto Bhatti, sottolineando che «l'apertura di questi uffici ci darà la possibilità di sostenere, assistere e proteggere le vittime innocenti di false accuse di reato». In più, ha aggiunto, ci permetterà di promuovere «il dialogo interreligioso tra le persone di diverse fedi, per creare una società dove tutti possano vivere senza timore».

Ricordando infine l'appello più volte lanciato dal Pontefice - «non lasciatevi rubare la speranza!» - Bhatti ha concluso: «Vorrei dire che noi cristiani non lasciamo che le prove e le difficoltà rubino la nostra speranza, che è fondata sull'amore di Gesù e sulla fede dei martiri, e continueremo a testimoniare il Vangelo della misericordia e del dialogo anche con i nemici della pace».

poni di fraternità attraverso il mondo, superando differenze di lingua, di cultura e a volte anche di religione. Ponti di fraternità prima di tutto tra le stesse Chiese e comunità ecclesiali, che lo Spirito anima sempre più a camminare insieme nel servizio alla pace e alla giustizia. Ponti di fraternità e di dialogo pure con altri credenti, per favorire rapporti di rispetto e di fiducia reciproca.

Il vostro appello alla solidarietà ha trovato una risposta pronta e generosa in Italia, specialmente nel Triveneto, coinvolgendo Pastori e comunità, e di questo sono felice e riconoscente. Vi incoraggio ad andare avanti con questo stile evangelico che unisce fermezza e mitezza, per assicurare assistenza alle vittime di false accuse e, al tempo stesso, realizzare segni concreti di lotta alla povertà e alle moderne schiavitù.

Auspicio che, sostenuti dalla preghiera e dalla solidarietà fat-

tiva di tanti, possiate estendere la vostra azione in tutte le zone del Pakistan dove i cristiani e le altre minoranze sono più presenti e, purtroppo, anche discriminati e fatti oggetto di soprusi e violenze. Possa il vostro segno distintivo essere sempre quello che brilla nella testimonianza di Shahbaz Bhatti e di tanti altri martiri del nostro tempo, vale a dire la fede umile e coraggiosa nel Signore Gesù e la capacità di mettere amore dove c'è odio. Questo - lo sappiamo - non è opera nostra ma dello Spirito, e perciò chiedo alla Vergine Maria di mantenerci sempre aperti e docili al Paracleti.

Vi ringrazio per il regalo di questa visita. Vi accompagno con la mia preghiera e la mia benedizione, e perciò prego di partecipare alle persone che incontrate nel vostro servizio in Pakistan, dicendo loro: «Il Papa pensa al Pakistan». E vi chiedo per favore di pregare per me.

Incontro con la Commissione teologica internazionale



Nella tarda mattinata di venerdì 30 novembre il Pontefice ha ricevuto in udienza i membri della Commissione teologica internazionale

Per ventidue anni incaricato dell'edizione inglese dell'Osservatore Romano

È morto padre Lambert Greenan

Chi ha conosciuto il domenicano Lambert Greenan, per ventidue anni incaricato dell'edizione settimanale in lingua inglese dell'Osservatore Romano, ricorda quel suo spirito vivace e il gusto per la battuta brillante, da buon irlandese. Uomo di grande cultura, dopo 85 anni di vita religiosa padre Greenan è morto il 29 novembre a Birmingham in Alabama, negli Stati Uniti d'America. Il prossimo 11 gennaio avrebbe compiuto 102 anni. Era infatti nato nel 1917 a Newry. Entrato nell'ordine domenicano nel 1933, aveva emesso la professione religiosa l'anno successivo. Ordinato sacerdote il 29 settembre 1940, dopo la seconda guerra mondiale padre Greenan aveva completato gli studi di diritto canonico a Roma per poi tornare in Irlanda, a Tallaght, come docente allo Studium e priore a Dundalk. Nel 1968, quando Paolo VI decise di far nascere l'edizione in lingua inglese dell'Osservatore Romano rispondendo alla richiesta di numerosi rappresentanti degli episcopati anglofoni presenti al concilio Vaticano II e alla prima assemblea del Sinodo dei vescovi, padre Greenan venne scelto come incaricato. Il primo numero venne pubblicato il 4 aprile 1968. Al termine del suo servizio in Vaticano, nel 1990, si era trasferito a Birmingham, collaborando con le religiose Servants of the Eternal Word.



Ai volontari di «Sardegna Solidale»

Per una cultura della gratuità

Promuovere la «cultura della solidarietà e della gratuità» che «contribuisce concretamente alla costruzione di una società fraterna, al cui centro vi è la persona umana»: è l'impegno indicato dal Pontefice a settecento volontari appartenenti al centro di servizio «Sardegna Solidale», ricevuti in udienza venerdì mattina, 30 novembre, nell'aula Paolo VI.

Cari fratelli e sorelle,

Sono lieto di incontrarmi con voi, rappresentanti del Centro di Servizio per il Volontariato Sardegna Solidale, in occasione del 20° anniversario di

per il quale certamente le pubbliche istituzioni possono e devono creare condizioni generali favorevoli. Grazie a questa «linfa» evangelica, l'aiuto mantiene la sua dimensione umana e non viene spersonalizzato. Proprio per questo voi volontari non svolgete un'opera di supplenza nella rete sociale, ma contribuite a dare un volto umano e cristiano alla nostra società.

Il servizio di volontariato solidale è una scelta che rende liberi e aperti alle necessità dell'altro; alle esigenze della giustizia, alla difesa della vita, alla salvaguardia del creato, con una attenzione tenera e speciale per i



fondazione, accompagnati dal Cardinale Angelo Becciu, insieme con gli Arcivescovi di Cagliari, Mons. Arrigo Miglio, e di Oristano, Mons. Ignazio Sanna. A tutti rivolgo il mio cordiale saluto, con un deferente pensiero per le Autorità, in particolare per il Presidente della Regione Sardegna, onorevole Francesco Pigliaru. Ringrazio il presidente di Sardegna Solidale, Giampiero Farru, per le parole con cui ha introdotto questo incontro.

Voi rappresentate la moltitudine di volontari sardi, che si adoperano per un generoso quanto necessario servizio agli ultimi, in un territorio - quello della vostra bella Isola - ricco di tesori e bellezze naturali, di storia e di arte, ma anche segnato da povertà e disagio. Desidero esprimervi il mio apprezzamento per quanto avete operato e state operando a vantaggio delle fasce più deboli della popolazione sarda, con un'attenzione rivolta anche ad alcuni fra i Paesi più poveri del mondo. Questo va sottolineato, perché è segno che non vi siete «isolati» ma, nonostante i grandi bisogni di casa vostra, avete tenuto aperto l'orizzonte della vostra solidarietà. In tale prospettiva, avete saputo accogliere e includere coloro che sono arrivati in Sardegna da altre terre in cerca di pace e di lavoro.

La vostra realtà associativa raccoglie numerose organizzazioni di volontariato, svolgendo un considerevole servizio di aggregazione e di cooperazione, volto a rendere più qualificato ed efficace l'impegno in favore di quanti versano in condizioni precarie. Vi incoraggio a proseguire con spirito di intesa e di unità; potrete così diffondere più capillarmente la cultura della solidarietà. Al fine di interpretare gli autentici bisogni della gente e trovare ad essi risposte adeguate, è necessario mantenere un atteggiamento di collaborazione con le realtà istituzionali del territorio: penso in particolare ai Comuni e alle Parrocchie, che sono quotidianamente accanto alle persone condividendo fatiche e speranze.

La cultura della solidarietà e della gratuità qualifica il volontariato e contribuisce concretamente alla costruzione di una società fraterna, al cui centro vi è la persona umana. Nella vostra terra tale cultura attinge abbondantemente dalle robuste radici cristiane, cioè l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Gesù, nel Vangelo, ci invita ad amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come noi stessi (cfr Mc 12, 29). E l'amore di Dio che ci fa riconoscere sempre nell'altro il prossimo, il fratello o la sorella da amare. E questo richiede l'impegno personale e volontario,

malati e soprattutto per gli anziani, che sono un tesoro di saggezza!

Vi incoraggio a proseguire con passione la vostra missione, ricercando tutte le forme possibili e costruttive per risvegliare nell'opinione pubblica l'esigenza di impegnarsi per il bene comune, a sostegno dei deboli e dei poveri. Oggi c'è molto bisogno di testimoni di bontà, di tenerezza e di amore gratuito. C'è bisogno di persone perseveranti, che affrontano le difficoltà con spirito di unità e ponendo sempre alla base di tutto lo scopo ultimo, cioè il servizio al prossimo. Così facendo, continuerete ad essere per l'intera Sardegna un punto di riferimento e un esempio.

Vi assista e vi sostenga la Vergine Maria, che la gente vi venera con amore in tanti santuari; vi ispiri Lei la forza d'animo e la fiducia in Dio per essere sempre un dono per gli altri. Benedetto di cuore tutti voi e i vostri cari, e vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie.

Passione per l'uomo

La Sardegna è una terra antica, ricca di fede e di valori, ma è anche «la terra dei lavoratori senza lavoro, di tanti giovani che abbandonano i percorsi scolastici e formativi, di quelli che decidono di emigrare per cercare speranza e futuro». A certe persone e a tutti coloro che sono «vittime della cultura dello scarto» si rivolge il servizio dei volontari di «Sardegna Solidale», come ha spiegato il presidente Giampiero Farru salutandolo il Papa all'inizio dell'udienza. Nei vent'anni di attività dell'associazione, ha detto, «abbiamo coniugato insieme solidarietà e legalità, tenendo ben chiaro che l'obiettivo della nostra azione è la giustizia». Non sono mancati «momenti di difficoltà» e tentativi di «smantellare la rete unitaria e plurale faticosamente costruita». Spesso, infatti, «le logiche del potere sembrano prevalere sulla logica del servizio». Ma, ha assicurato il presidente, «l'orizzonte di riferimento» restano sempre i poveri, i deboli, i malati, accompagnati e sostenuti dalla «passione per l'umanità e per la persona, centro del nostro agire comune».



Messa a Santa Marta

Biglietto di sola andata

«Oggi, in questa messa, ci faremo vicini alla Chiesa di Costantinopoli, la Chiesa di Andrea, pregheremo per la Chiesa, per l'unità delle Chiese». Con queste parole, all'inizio della celebrazione di venerdì 30 a Santa Marta, Papa Francesco ha voluto ricordare la festa liturgica di sant'Andrea. E la vocazione di «Pietro e Andrea» è stata richiamata dal Pontefice con le parole dell'antifona d'ingresso: «Sulle sponde del mare di Galilea il Signore vide due fratelli, Pietro ed Andrea, e li chiamò: "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini"» (cfr. *Matteo* 4, 18-19). L'annuncio del Vangelo, ha poi affermato il Papa, è «testimonianza» e «coerenza» fino al martirio: «una missione che prevede il biglietto di sola andata». E non ha nulla a che vedere con il «proselitismo» e la «logica del marketing».

senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: "Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!"».

«L'annuncio di Gesù Cristo è portare, sì, una notizia, ma non una notizia semplice, comune: la buona notizia» ha spiegato Francesco, aggiungendo che in realtà non si tratta «neppure di una buona notizia» ma della notizia, «l'unica grande buona notizia».

E «questo annunciare Gesù Cristo per i discepoli dei primi tempi e anche di questo tempo - ha detto il Pontefice - non è un lavoro di pubblicità: fare pubblicità per una persona molto buona, che ha fatto del bene, ha guarito tanta gente e ci ha insegnato cose belle». L'annuncio, ha insistito, «non è pubblicità, neppure è proselitismo». Tanto che «se qualcuno va a parlare di Gesù Cristo, a predicare Gesù Cristo per fare proselitismo, non questo non è annuncio di Cristo: questo è un lavoro di predicatore, retto dalla logica del marketing».

Dunque, si è chiesto il Papa, «che cosa è l'annuncio di Cristo, che non è né proselitismo, né pubblicità, né marketing e come descriverlo?». Si tratta, ha risposto, «prima di tutto, di essere inviato, ma non come il capo di una ditta a cercare nuovi soci», bensì come «inviato alla missione». E «il segnale proprio, che uno è inviato alla missione» è «quando entra in gioco la propria vita: l'apostolo, l'inviato, che porta avanti l'annuncio di Gesù Cristo lo fa a condizione che metta in gioco la propria vita, il proprio tempo, i propri interessi, la propria carne». E «c'è un detto che può spiegare, un detto comune detto da gente semplice della mia terra, che dice: "per fare questo ci vuole mettere la propria carne sulla griglia"». La questione, ha ripetuto Francesco, è «mettersi in gioco e questo viaggio di andare all'annuncio rischiando la vita - perché io mi gioco la mia vita, la mia carne - ha soltanto il biglietto di andata, non del ritorno». Perché «ritornare è apostasia».

«Annuncio di Gesù Cristo con la testimonianza» dunque. E «testimonianza vuol dire mettere in gioco la propria vita».

quello che io dico lo faccio» ha ribadito il Pontefice. Del resto, «Gesù rimproverava i dottori della legge di quel tempo che dicevano tante cose belle, ma facevano il contrario». Non a caso, «il consiglio che Gesù dava alla gente era: "Fate tutto quello che loro dicono, ma non imitate quello che fanno"». Infatti, ha aggiunto, «la parola per essere annuncio deve essere testimonianza».

Ma «quanto scandalo diamo noi cristiani quando diciamo di essere cristiani e poi viviamo come pagani, come non credenti, come se non avessimo fede» ha riconosciuto il Papa, invitando ad avere «coerenza tra la parola e la propria vita: questo si chiama testimonianza». E così «l'apostolo, quello che porta, l'annunciatore, quello che porta la parola di Dio, è un testimone che gioca la propria vita fino alla fine». Ed «è anche un martire».

A questo punto, ha suggerito Francesco, «qualcuno può domandarsi chi ha inventato questo metodo di far conoscere una persona come Gesù: è un metodo proprio del cristianesimo. Chi lo ha inventato? Forse san Pietro o sant'Andrea? No, Dio Padre, perché è stato il proprio metodo per farsi conoscere: inviare il suo Figlio in carne, rischiando la propria vita».

Infatti, ha fatto presente il Pontefice, «il primo atto di fede è: "Io credo che il Figlio si è incarnato"». E anche questa affermazione «scandalizzava tanto e continua a scandalizzare: Dio si è fatto uno di noi». Anche questo «è stato un viaggio - ha affermato Francesco - con biglietto soltanto di andata: il diavolo ha cercato di convincerlo a prendere un'altra strada e lui non ha voluto, ha fatto la volontà del Padre fino alla fine». Ma il suo «annuncio deve andare per la stessa strada, la testimonianza», perché lui è stato il testimone del Padre fatto carne. E anche «noi dobbiamo farci carne, cioè farci testimoni: fare, fare quello che diciamo, e questo è l'annuncio di Cristo».

«I martiri sono coloro che dimostrano che l'annuncio è stato vero» ha spiegato il Papa. Sono «uomini e donne che hanno dato la vita - gli apostoli hanno dato la vita - con il sangue». Ma sono «anche tanti uomini e donne nascosti nella nostra

società e nelle nostre famiglie, che danno testimonianza tutti i giorni in silenzio di Gesù Cristo, ma con la propria vita, con quella coerenza di fare quello che dicono».

«Tutti noi siamo battezzati e abbiamo con il battesimo la missione di annunciare Gesù Cristo» ha rilanciato il Pontefice. Perciò «se noi viviamo come Gesù ci ha insegnato a vivere, viviamo in armonia con quello che prediciamo, l'annuncio sarà fruttuoso». Ma «se noi viviamo senza coerenza, dicendo una cosa e facendone un'altra contraria, il risultato sarà lo scan-

dalo; e lo scandalo dei cristiani fa tanto male, tanto male al popolo di Dio».

«Chiediamo al Signore la grazia» - ha concluso Francesco - di fare «come Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni che hanno lasciato barca, rete, padre, famiglia: lasciare tutto quello che ci impedisce di andare avanti nell'annuncio della testimonianza». Perché «tutti noi abbiamo qualcosa da lasciare dentro, tutti. Cerchiamo cosa? Lasciamo. Quell'atteggiamento, quel peccato, quel vizio: ognuno sa la sua». Per questo, ha ripetuto, chiediamo «la grazia di lasciare per essere più coerenti e annunciare Gesù Cristo, perché la gente creda con la nostra testimonianza».

Il sito e il logo del mese missionario straordinario

Con i colori del mondo



Il logo del mese missionario straordinario

Un sito (www.october2018.va) per prepararsi al meglio in tutto il mondo al prossimo mese missionario straordinario voluto da Papa Francesco, che si celebrerà nell'ottobre 2019: il nuovo strumento - di comunicazione, informazione ma anche partecipazione - è stato presentato la mattina di venerdì 30 novembre nella Sala stampa della Santa Sede. Sarà un mezzo in più, dopo la lettera pontificia di indizione, per comprendere che «la missionarietà non è un impegno da delegare a qualcuno, ma vocazione di tutta la Chiesa», come ha ricordato il cardinale Fernando Filoni nell'intervento che ha aperto l'incontro con i giornalisti.

Il prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, dopo aver sottolineato come l'iniziativa del Pontefice giunga a celebrare il centenario della lettera apostolica *Maximum illud* di Benedetto XV, ha ripercorso brevemente l'itinerario attraverso il quale la Chiesa, dal Vaticano II a oggi, ha a più riprese indicato a tutti i cristiani, in quanto battezzati, la responsabilità missionaria di annunciare il Vangelo.

Ha fatto eco alle parole del porporato l'arcivescovo Giampietro Dal Toso, presidente delle Pontificie opere missionarie (Pom), che ha ricordato ai presenti il tema del mese missionario: «Battezzati e inviati. La Chiesa di Cristo in missione nel mondo». Il presule, riprendendo le parole del cardinale Filoni, ha evidenziato come le modalità e gli ambiti della missione si siano trasformati nel tempo. Il modello missionario "nord-sud" a cui si è abituati, ha detto, pur non essendo esaurito non è più esclusivo: «La missione è anche qui, perché la non conoscenza di Cristo è diffusa anche nella civiltà occidentale».

Alcuni dettagli del sito in rete che accompagnerà, da qui a un anno, il lavoro di preparazione al mese missionario sono stati forniti da padre Fabrizio Meroni, del Pime, segretario generale della Pontificia unione missionaria, direttore del Centro di animazione missionaria e direttore dell'agenzia Fides. Nel sito sono consultabili testi del magistero e delle Pom, aree dedicate a testi-

monianze, alla formazione, a notizie provenienti dalle missioni in tutto il mondo. Soprattutto è consultabile la *Guida per il mese missionario straordinario*: un testo che raccoglie contributi provenienti da tutto il mondo e che sarà utile alle singole diocesi nei loro percorsi di formazione e animazione missionaria. Da febbraio la guida sarà distribuita anche in cartaceo, tradotta in cinque lingue.

È stato presentato anche il logo del mese missionario: una croce che abbraccia il mondo, avvolgendolo con i colori dei cinque continenti. Il mondo - ha spiegato padre Meroni - è trasparente perché è la croce a trasfigurarlo, a riempirlo di luce.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Medardo Luis Lizarzudo Romero, arcivescovo emerito di Ciudad Bolívar, in Venezuela, è morto martedì 27 novembre. Nato il 17 aprile 1935 a Los Puertos di Altavracia, nella diocesi di Cabimas, era divenuto sacerdote il 6 gennaio 1960. Nominato primo vescovo di San Carlos de Venezuela il 16 maggio 1972, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 27 luglio. Quindi il 20 agosto 1979 era divenuto primo vescovo di Ciudad Guayana. E il 26 maggio 1986 era stato nominato arcivescovo di Ciudad Bolívar. Aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi il 27 agosto 2011.



Il Cardinale Prefetto, l'Arcivescovo Segretario e il Sotto-Segretario, unitamente a tutti gli Officiali e Collaboratori della Congregazione per i Vescovi, partecipano sentitamente al grande dolore che ha colpito Mons. Oscar Ricardo Ponguta Puerto per la perdita dell'amata madre

GILMA PUERTO DE PONGUTA venuta a mancare nella giornata di giovedì 29 novembre. A Mons. Ponguta e ai familiari tutti assicurano la vicinanza nella preghiera nella serena speranza che scaturisce dal mistero della Risurrezione del Signore.

A bambini malati giunti dalla Polonia

Parlate con il vostro angelo

Un gruppo di bambini polacchi ammalati di tumore, assistiti nella clinica oncologica di Wrocław, in Polonia, sono stati ricevuti dal Papa venerdì mattina, 30 novembre, nella Sala Clementina. Di seguito le parole di saluto rivolte loro da Francesco.

Grazie della visita! Sono contento di vedervi e di salutarvi. Grazie tante.

Il vostro cammino nella vita è un po' difficiloso, cari bambini, perché dovete curarvi, vincere la malattia o convivere con la malattia: questo non è facile. Ma voi avete tanti amici, tanti amici che vi aiutano tanto. E anche i vostri familiari vi aiutano ad andare avanti. Pensate bene questo: non c'è difficoltà, nella vita, che non si possa vincere. La vittoria è differente per ciascuna persona: ognuno vince a modo suo, ma sempre vincere è l'ideale, è l'orizzonte per andare avanti. Non scoraggiatevi.

E poi, un'altra cosa: a ognuno di noi il Signore ha dato un angelo custode, da quando siamo piccoli fino a che siamo anziani. Il Signore lo ha dato perché ci aiuti nella vita. Ognuno di voi ha il suo. Abituatevi a parlare con il vostro angelo, perché vi custodisca, vi dia ispirazione e vi porti a vincere sempre nella vita.

E a voi che accompagnate questi bambini: grazie! Grazie perché vi prendete cura di questi bambini, li aiutete a crescere.

Avete visto che voi siete molto importanti, perché per ascoltare e parlare con il Papa avete bisogno di due interpreti: siete importanti!

Adesso io vorrei darvi la benedizione e poi salutarvi; ma prima preghiamo la Madonna, l'Avve Maria in polacco:

[*Ave Maria, ...*]



Verso la conferenza in Vaticano sulla tutela dei minori

«Come donna, laica e madre non posso non percepire la corresponsabilità a cui tutti siamo chiamati e l'orrore di quanto è emerso nei confronti di coloro che potrebbero essere i nostri figli». Non ricorre a giri di parole Gabriella Gambino, sotto-segretario della sezione vita del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, nel rilanciare l'impegno per affrontare la crisi degli abusi.

In un'intervista rilasciata ad Alessandro Gisotti per Vatican news, Gambino - che fa parte del comitato organizzativo per la conferenza sulla tutela dei minori, che si terrà dal 21 al 24 febbraio in Vaticano - ha affermato che «servono laici competenti e formati», capaci di «portare il proprio contributo esperienziale anche come genitori ed educatori, che ogni giorno hanno a che fare con la fragilità umana». Ma «per tradurre in azioni gli intenti di corresponsabilità e trasparenza è necessario che siamo coinvolti tutti, religiosi e laici: solo così la Chiesa potrà essere efficace, soprattutto per prevenire da ora in poi queste gravi forme di violenza». Inoltre Gambino ha insistito sul fatto che «come laici dobbiamo anche creare relazioni

di alleanza tra i vari ambienti educativi dove crescono i nostri figli: scuola, parrocchia e famiglie». Ma, ha rilevato, «questa alleanza oggi per molti versi non c'è più, è fittizia, e come genitori ci sentiamo spesso impotenti».

Senza nascondere questioni scottanti e invitando a recuperare la fiducia di tanta gente che si sente tradita dagli scandali, il sotto-segretario della sezione vita del Dicastero ha auspicato che la conferenza di febbraio faccia «emergere un atteggiamento di intelligenza e fattiva volontà di comprensione del problema, di conversione interiore, di apertura alla verità e al bene». Ed «è tempo di agire in modo che la Chiesa s'adoperi a creare l'ambito nel quale giustizia e verità si possano incontrare».

In sostanza, ha concluso, «creare le condizioni e le strutture per rendere immediato e possibile l'intervento a tutela di una vittima non è solo un atto di giustizia, ma di carità, anche nei confronti dei responsabili. Solo così la Chiesa, su questo punto, potrà tornare a essere credibile».

Il Pontefice al patriarcato ecumenico per la festa di sant'Andrea Segno di speranza per un mondo ferito

Nel quadro del tradizionale scambio di delegazioni per le rispettive feste dei santi patroni - il 29 giugno a Roma per la celebrazione dei santi Pietro e Paolo e il 30 novembre a Istanbul per la celebrazione di sant'Andrea - il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, guida la delegazione della Santa Sede per la festa del Patriarcato ecumenico. Il portoparto è accompagnato dal vescovo Brian Farrell, segretario del dicastero, e da monsignor Andrea Palmieri, sottosegretario. A Istanbul si è unito alla delegazione il nunzio apostolico in Turchia,

l'arcivescovo Paul F. Russell. La delegazione della Santa Sede ha preso parte alla solenne divina liturgia presieduta da sua Santità Bartolomeo nella chiesa patriarcale di San Giorgio al Fanar e ha avuto un incontro con il patriarca e conversazioni con la commissione sinodale incaricata delle relazioni con la Chiesa cattolica. Il cardinale Koch ha consegnato al patriarca ecumenico un messaggio autografo del Santo Padre, di cui ha dato pubblica lettura a conclusione della divina liturgia. Ne riportiamo di seguito il testo in una traduzione dall'inglese.

di profondo affetto, insieme all'assicurazione delle mie preghiere per lei, Santità, amato fratello in Cristo, e per la Chiesa affidata da nostro Signore alla sua cura pastorale. Porgo anche cordiali saluti ai membri del Santo Sinodo del Patriarcato Ecumenico, al clero, ai monaci e alle suore, e a tutti i fedeli riuniti nella chiesa patriarcale di San Giorgio per la solenne celebrazione in onore di sant'Andrea, il primo chiamato e fratello di san Pietro.

A Sua Santità BARTOLOMEO
Arcivescovo di Costantinopoli
Patriarca Ecumenico

È con particolare gioia, nella festa di sant'Andrea Apostolo, Patrono del Patriarcato Ecumenico, che trasmetto i miei sentimenti

Lo scambio di delegazioni tra la Chiesa di Roma e la Chiesa di Costantinopoli in occasione delle loro rispettive feste, nel corso degli anni è diventata una gioiosa consuetudine ed esprime il lega-

me profondo che unisce le nostre due Sedi. Mentre potrebbe sembrare che secoli di reciproci fraintendimenti, differenze e silenzio abbiano compromesso questo rapporto, lo Spirito Santo, Spirito di unità, ci ha permesso di ricominciare un dialogo fraterno. Questo è stato ripreso in modo definitivo dai nostri venerabili predecessori, il Patriarca Atenagora e Papa san Paolo VI, e ci ha permesso di riscoprire quei vincoli di comunione che sono sempre esistiti tra noi.

Le nostre Chiese hanno salvaguardato con grande cura la tradizione Apostolica, insieme all'insegnamento dei primi Concili Ecumenici e dei Padri della Chiesa, malgrado le differenze



Caravaggio
«La vocazione dei santi Pietro e Andrea»

che si sono sviluppate nelle tradizioni locali e nelle formulazioni teologiche, che devono essere comprese e chiarite in modo più approfondito. Allo stesso tempo, entrambe le Chiese, con senso di responsabilità verso il mondo, hanno percepito la chiamata urgente, che riguarda tutti noi che siamo stati battezzati, a proclamare il Vangelo a tutti gli uomini e le donne. Per questa ragione, oggi possiamo lavorare insieme nella ricerca della pace tra i popoli, per l'abolizione di tutte le forme di schiavitù, per il rispetto e la dignità di ogni essere umano e per la cura del creato. Con l'aiuto di Dio, attraverso l'incontro e il dialogo nel cammino fatto insieme negli ultimi cinquant'anni, già sperimentiamo l'essere in comunione, sebbene non sia ancora piena e completa.

La ricerca del ripristino della piena comunione è in primo luogo una risposta alla volontà di

nostro Signore Gesù Cristo, che alla vigilia della sua Passione ha pregato perché i suoi discepoli «siano una sola cosa» (Gv 17, 21). Uniti diamo una risposta più efficace ai bisogni di tanti uomini e donne del nostro tempo, specialmente a coloro che soffrono a causa della povertà, della fame, della malattia e della guerra. Qui desidero esprimere la mia profonda gratitudine a lei, Santità, per la sua presenza alla giornata di preghiera e riflessione per la pace in Medio Oriente, che si è tenuta lo scorso 7 luglio a Bari, alla quale hanno preso parte i Capi delle Chiese, o i loro rappresentanti, di quell'area profondamente tormentata. E fonte di grande consolazione condividere con lei, Santità, le stesse preoccupazioni per la tragica situazione dei nostri fratelli e sorelle nella regione.

In un mondo ferito dal conflitto, l'unità dei cristiani è un

segno di speranza che deve irradiarsi in modo sempre più visibile. Tenendo presente ciò, l'Assicuro anche, Santità, della mia preghiera perché Dio, fonte di riconciliazione e di pace, conceda a noi cristiani di essere «tutti concordi, compassionevoli, pieni di amor fraterno» (1 Pt 3, 8). Siamo stati chiamati a questo da Dio «per avere in eredità la benedizione» (1 Pt 3, 9).

Confidando nell'intercessione dei nostri patroni, san Pietro e sant'Andrea, assicuro lei e tutti i fedeli del Patriarcato ecumenico dei miei rinnovati oranti buoni auspici a nome di tutta la Chiesa cattolica. Con sentimenti di profonda stima e affetto fraterno, confidando anche nelle sue preghiere, scambio con lei, Santità, un abbraccio di pace in Cristo nostro Signore.

FRANCESCO

Vivere l'Avvento tra veglia e attesa

Credenti nella notte

di GOFFREDO BOSELLI*

«Vegliate!» è la parola del Signore che fa avvenire l'Avvento, lo fa essere, lo fa cominciare ancora una volta, creando al tempo stesso la venuta e l'attesa. Ci sono parole, come questa, «Vegliate!», che quando risuonano hanno la capacità di dar vita a un mondo, disegnare orizzonti, rievocare immagini e sentimenti, ma anche paure e speranze. «Vegliate!» risuona nel momento stesso in cui attorno a noi la natura, sfinita per i frutti, si addormenta nel sonno dell'inverno e le giornate vedono diminuire la luce e crescere la notte. Non a caso è in questi giorni che la Chiesa inizia la liturgia dell'Avvento, i giorni più bui dell'anno e dunque giorni del lungo vegliare. Questi sono i giorni nei quali la luce è desiderata e invocata più che mai, fino a Natale che, tradizionalmente, è il giorno nel quale il sole e la sua luce tornano a vincere le tenebre.

La nostra vita umana e spirituale, con i suoi tempi e la sue stagioni, con il suo ritmo quotidiano così ripetitivo e uniforme, in realtà forma un tutt'uno con il ritmo della natura. Ritmo umano e ritmo cosmico, ritmo dello spirito e ritmo della terra sono una cosa sola, a dire che la natura non è il fondale dei nostri giorni, la natura non vive solo attorno a noi ma vive con noi fino a vivere in noi. L'Avvento è tempo liturgico perché è iscritto nel libro della natura tanto quanto è scritto nel libro liturgico. Riconoscere l'Avvento in tutto ciò in cui c'è un alito di vita, significa comprendere che in ogni cosa c'è un'attesa, ogni essere contiene in sé un avvenire, ogni vivente attende una venuta. In tutto questo si iscrive l'attesa di noi cristiani che invociamo il Veniente, facendoci voce di ogni creatura: «Marana tha! Vieni, Signore Gesù!». Umani, animali, creature animate e inanimate, tutti e tutti attendiamo, tutto e tutto gemiamo nell'attesa. Niente e nessuno è privo di attesa. Per questo, entrare nello spirito dell'Avvento non significa semplicemente entrare in chiesa per compiere riti secolari, ascoltare letture bibliche e preghiere antiche, ma molto più in profondità significa accedere a una dimensione dello spirito che ci appartiene. Non c'è vita piena là dove non c'è capacità e volontà di vegliare.



Aurèle Salvage, «L'attente»

«Vegliate!», ci comanda il Signore. L'esatto contrario della vigilanza è la noncuranza. L'Avvento è il tempo dell'uomo e della donna che lottano contro lo spirito della noncuranza che si manifesta in tanti e diversi modi. Si manifesta come indifferenza e insensibilità verso le persone, come superficialità nei rapporti, disinteresse verso le situazioni e i momenti, inconsapevolezza del peso delle parole e del valore del linguaggio, incuria degli oggetti, trascuratezza dei luoghi. La noncuranza prende la forma della dimenticanza, della mediocrità assunta a canone, della trascuratezza che a lungo andare amareggiano la vita propria e quelle altrui. La negligenza, le piccole e reiterate omissioni poco a poco erodono il desiderio fino ad annientarlo. La noncuranza è di chi ha uno smisurato amore per sé. Essere solo per sé stessi porta a non vedere

l'altro, non riconoscerlo per quello che è, condannarlo all'irrelevanza fino a togliergli la vita senza ucciderlo. Come credente, come posso attendere il Signore se non mi accorgo di chi mi vive accanto? Vegliare significa opporsi tenacemente all'incuria esercitando il desiderio di vedere volti e ascoltare voci finanche di animali e di cose. Veglia e attende colui che ha cura e interessamento per tutti e tutto. Aver cura significa riconoscere il valore di ogni singola persona e di ciascuna relazione. Vuol dire riservare grande attenzione alla singola parola, al gesto più semplice e quotidiano, parole e gesti che giorno dopo giorno fanno una vita. Veglia chi dichiara che nulla e nessuno gli è estraneo, e rinuncia a dire: «Non mi interessa».

«Vegliate!», ci comanda il Signore. Ma si può anche fingere di vegliare. Simulare la vigilanza è ipocris-

sia: all'esterno mostrarsi vigilante ma dentro dormire. L'esatto contrario della vigilanza è l'ipocrisia, la falsità, l'insincerità, la finzione e la doppiezza. Colui che veglia è l'opposto dell'ipocrisia perché per vegliare occorre essere tutto lì dove si è senza escludere nulla di sé. L'attitudine interiore della vigilanza domanda l'interezza e non la doppiezza. I comportamenti personali diventano comportamenti sociali e prendono il nome di conformismo, perbenismo, moralismo. Demandare ad altri è l'esatto contrario del vegliare. Non vegliare è delegare invece di assumere in prima persona la responsabilità, la scelta, l'onere. Per essere vigili è necessario essere liberi da se stessi e dal giudizio degli altri. Infatti, l'opposto dell'ipocrisia è la libertà: «Il tuo volto Signore, io cerco, non nascondermi il tuo volto» (Salmi, 27, 8-9): come il volto del Signore quando si nasconde il proprio vero volto agli altri?

«Vegliate!»: questa parola del Signore contiene in sé tutta l'intensità di un imperativo. Gesù non fa una semplice esortazione, ma dà ai suoi discepoli e a noi un comando, e dice: «Fino al mio ritorno il vostro modo di essere credenti e il vostro modo di stare nel mondo sia un vegliare, sia un attendermi nella notte». E dunque Gesù a istituire la notte come il tempo e il luogo della nostra fede. Per questo noi cristiani siamo credenti nella notte non perché il mondo nel quale viviamo è solo tenebra, solo male e solo peccato, ma perché il Signore ha voluto lui collocarci nella notte e non in pieno giorno. Non siamo stati noi a scegliere la difficile condizione di essere credenti nella notte. Per credere nella notte il Signore ci ha dato l'unica cosa necessaria a chi sta nel buio, una lampada: «Lampada per i miei passi è la tua parola» (Salmi, 119, 105). Disponiamo solo della piccola fiamma di una lampada. Ma una fiamma non illumina tutto, non permette di vedere tutto ma solo quanto basta per muovere i passi. Per questo, la nostra fede, come la Parola che la genera, è solo una piccola

fiamma che non consente di vedere come in pieno giorno, non possiede la chiarezza su tutto, e dunque non dà certezze incrollabili, non offre verità assolute da imporre con forza, non permette l'arroganza di chi presume di possedere tutta la verità.

I credenti nella notte cercano la verità con la stessa fatica con la quale nel buio si cerca il cammino: a tentoni, spesso sbagliando e andando fuori strada. Vegliare in questo Avvento sarà dunque per noi rimanere credenti nella notte, vegliando a non trasformare la fiammella della nostra fede in un sole abbagliante che acceca tutti. La notte sia sempre la misura della nostra fede perché, se cediamo alla tentazione di voler vedere e sapere tutto, non vivremo più nello spazio della fede, ma delle certezze, e noi non saremo più dei credenti. Essere credenti nella notte, come Gesù ci ordina, significa inoltre prendere coscienza che la notte è il tempo del silenzio, delle voci basse, dei sussurri, del mormorio sommo. Nella notte non si grida, non si alza il tono, non si fa udire in piazza la propria voce. Gesù, istituendoci credenti nella notte, vuole che la sua parola, il suo vangelo si misuri con il silenzio della notte. Il vangelo, infatti, non è un'ideologia di cui far propaganda nelle piazze di questo mondo, non è un prodotto da svendere sul mercato e per questo non va né gridato né sbandierato. Il vangelo è una buona notizia, e la notizia buona la si racconta. Un racconto si addice più all'intimità e al silenzio della notte che alla piazza affollata di gente nell'ora di mezzogiorno.

Vegliare in questo Avvento sarà dunque per noi saper raccontare il vangelo senza infrangere il silenzio della notte. Gesù, in fine, fa di noi dei credenti nella notte in attesa, e colui che attende fa anzitutto l'esperienza dell'assenza, della mancanza, del vuoto, del non avere tutto e subito. Attendere è sempre invocare una presenza, una pienezza, un compimento. Essere credenti in attesa significa, allora, stare nel mondo non come chi possiede già tutto e non ha

nella da aspettarsi, ma come coloro che mancano dell'essenziale: del loro unico Signore. Noi credenti spesso stanchi, delusi, a volte frustrati da duemila anni di attesa, siamo tentati di colmare questa mancanza, di riempire questo vuoto tanto difficile da sostenere.

L'apostolo Pietro già conosceva la fatica di rimanere cristiani in attesa e scriveva alla sua comunità: «Verranno negli ultimi giorni schermitori beffardi [...] e diranno: «Dov'è la promessa della sua venuta? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione»» (2 Pietro, 3, 3-4). Questi schemitori beffardi sono pronti a offrirci ciò che a noi manca: un signore da servire, un regno da governare. A questo si cede spesso in nome di un pragmatismo cristiano, che si preoccupa più di difendere il cristianesimo e suoi interessi che di Cristo e della sua venuta. Così, da cristiani si diventa cristianisti, cioè coloro che amano il cristianesimo più di quanto amano Cristo. Questo Avvento rinnovi in noi la consapevolezza di essere credenti nella notte in attesa del Signore, sapendo che questa attesa è necessariamente anche virtù politica, ovvero un modo di stare da cristiani nella polis confessando: «Ci sono molti dèi e molti signori, ma per noi c'è un solo Dio [...] e un solo Signore: Gesù Cristo» (1 Corinzi, 8, 5-6).

Cantare *Rorate cali desuper* («piovete celi dall'alto») significa gridare al cielo invocando da lui ciò che non possiamo dare da noi quaggiù. Significa riconoscere che ogni essere umano è abitato da un desiderio così profondo che la terra non può saziare. *Rorate cali desuper* lo canta solo chi ha l'umiltà di ammettere che non solo non ci si può dare tutto, ma che l'essenziale che ci fa vivere lo riceviamo, certi che l'unica salvezza è la vita di un altro, di un altro. Sappiamo che il passato non ce l'ha dato, comprendiamo che il presente ne è del tutto incapace, allora la attendiamo nel futuro e, invocandolo, la attribuiamo a noi. «Il futuro entra in noi, per trasformarsi in noi molto prima che accada» (Rainer Maria Rilke, *Lettere a un giovane poeta*, 12 agosto 1904).

*Monaco di Bose

Il futuro non è qui.



Anche quest'anno Eni sarà a JOB&Orienta, la più grande fiera italiana dedicata a scuola, università, formazione e lavoro. Un appuntamento importante per riflettere con i giovani su futuro, nuovi modelli economici, mestieri dimenticati, rinnovati e che ancora non esistono. Il primo giorno della manifestazione i professionisti di domani potranno partecipare all'evento "Il futuro è qui", con le testimonianze di quattro autorevoli speaker accompagnate dalle note di una band "circolare". Inoltre, presso il nostro stand si potrà sperimentare con la realtà virtuale l'emozione di una giornata su una piattaforma e frequentare workshop dedicati all'orientamento.

JOB&Orienta
Fiera di Verona, dal 29 novembre al 1 dicembre 2018.

